



Un metodo di sostegno che va affermandosi sempre più

Risate in corsia: non servono torte in faccia

Da quando sugli schermi cinematografici è uscito, qualche anno fa, il film interpretato da Robin Williams sulla vita di Patch Adam, il medico clown che ha dedicato la sua attività e la sua vita alla assistenza di bambini malati, anche da noi si è andata diffondendo un'attività di merito volontariato, grazie a quelli che vengono indicati come "dottori clown". Si tratta di organizzazioni costituite sia da medici veri e propri che da giovani e meno giovani volontari che frequentano gli ospedali, in particolare i reparti pediatrici, vestiti di camici colorati, disegnati e dipinti in maniere originali e allegre per cercare di alleviare attraverso qualche momento di allegria e di divertimento la sofferenza psicologica del loro essere ricoverati in ospedale. È un'iniziativa che a Firenze, come a Genova, a Milano e in tante altre città anche piccole ha trovato modo di espandersi e collaborare con le direzioni ospedaliere più sensibili. Spesso questa attività viene identificata come comico-terapia o terapia della risata, in quanto il lato comico o

Resa famosa da un film, la terapia basata sulla comicità si sta ritagliando un ruolo nelle strutture di cura, anche in Italia. È il momento di pensare però anche ai canali di formazione, per evitare di... scivolare sulle bucce di banana



umoristico adeguatamente utilizzato può essere di aiuto nel processo evolutivo della malattia.

Aiuto non solo psicologico
L'origine di tale tipo di terapia viene fatto risalire, in tempi recenti, al giornalista Norman Cousins

che, ricoverato in ospedale per una grave forma di spondilite anchilopoietica che gli bloccava dolorosamente la mobilità della colonna vertebrale, decise di lasciare la routine oppressiva dell'ospedale per trasferirsi in un alloggio vicino e passare le giornate di forzata immobilità guardando cassette registrate di film dei fratelli Marx, di Stanlio ed Olio, di Buster Keaton e di altri comici, accompagnandole con dosi ingenti di vitamina C e ottenendo risultati molto positivi, tra cui il ritorno al lavoro e un incarico di docente in una facoltà medica statunitense. Da allora si è molto parlato e scritto sugli effetti del ridere sulla



UN SORRISO

- Non costa nulla e produce molto.
- Arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona.
- Non dura che un istante, ma nel ricordo può essere eterno.
- Nessuno è così ricco da poterne fare a meno, e nessuno così povero da non meritarselo.
- È un bene che non si può comprare, né prestare, né rubare, perché ha un valore nell'istante in cui esiste.

salute, non solo di tipo psicologico ma anche biofisiologico, e poiché il ridere, caratteristica peculiare ma forse non esclusiva dell'essere umano, viene stimolato

dedicato alla Risata (n° 171), il sostegno psicologico operato dalla comicità non è legato al semplice effetto della battuta o della trovata comica, che di per sé non sono in grado di svolgere un'attività curativa. Piuttosto il comico è una delle possibili porte che conduce il soggetto a realizzare uno stile di vita meno opprimente, più adeguato alle sue esigenze di benessere. Se paragoniamo la vita a una torta, penso che sia meglio gustarsela assaporandone il buon sapore, piuttosto che ricoverarsi in faccia facendo ridere gli altri. Mi sembrerebbe allora adeguato modificare la definizione di "terapia della risata" in quello di "risata nella terapia" o, meglio ancora, di "terapia con il sorriso".

attraverso situazioni appunto ridicole si è cercato di utilizzare, a livello pratico e in maniere particolari, i vari meccanismi della risata prendendoli dagli spettacoli, dai film, dalla televisione. Un'ispirazione che trovava conforto a livello culturale e psicologico anche in pagine del fi-

losofo Bergson, o nel Freud del motto di spirito. Anche la neurofisiologia ha dato un contributo a livello di valutazione di parametri biologici e di neuroimmagini cerebrali.

Ma nonostante tutto, non si può negare che la situazione sia ancora abbastanza disomogenea quanto a progetti operativi e a ricerche finalizzate in programmi strutturati: forse trattandosi della dimensione del ridicolo non può che essere così...

Ma occorre formazione Facevoti riflessioni partecipando a giugno al quinto festoso Raduno Nazionale Volontari V.L.P. (Vivere In Positivo) Clau, tenutosi a San Donà di Piave, Città del Sorriso 2006 com'era scritto nei tanti sten-

dardi gialli che addobbavano la città invasa da oltre seicento clown provenienti da ogni parte d'Italia.

Questo tipo di volontariato, spesso non molto considerato o perché sconosciuto o perché considerato minore, si va però sempre più estendendo in Italia; mi pare emerga quindi sempre più l'opportunità di un sostegno anche pubblico, e non solo economico, per poterne utilizzare al meglio le notevoli potenzialità, integrandole nell'organizzazione ospedaliera, nel rispetto della sua originalità e autonomia creativa.

Sarebbe anche opportuno elaborare adeguate modalità formative degli operatori, che sono di per sé portati a muoversi e operare in ambiti molto impegnativi e delicati, per cercare modalità comunicative che permettano di modulare i positivi atteggiamenti clowneschi alle particolari situazioni in atto e comunque sempre nel doveroso rispetto della sofferenza altrui. È proprio in relazione a questo aspetto che mi viene da citare Charlie Chaplin, il quale diceva che «due torte alla crema sono divertenti, forse. Ma quando la risata dipende solo dalle torte alla crema il film diventa monotono».